



di Renato Ruggiero

EDITORIALE

“L'Europa è stata per secoli un'idea, una speranza di pace e comprensione. Oggi, questa speranza si è avverata... L'Integrazione europea è l'insegnamento tratto da conflitti sanguinosi e da una storia di sofferenze”. Sono queste le appassionante parole con cui inizia la dichiarazione di Berlino approvata dai 27 Capi di Stato o di Governo membri dell'Unione e sottoscritta anche dal Presidente della Commissione Europea e dal Presidente del Parlamento Europeo. Non vi è retorica in queste parole, ma la volontà di una sintesi realistica tra il passato e il presente della realtà europea. La scelta di Berlino come sede delle celebrazioni del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma diviene il simbolo delle enormi tragedie del passato e delle realtà di oggi di pace, di libertà e progresso in un quadro europeo. Vi è anche la consapevolezza che il ricordo delle motivazioni alla base dell'avventura europea appare sempre più sbiadito e dunque non sembrerebbe più essere sufficiente a giustificare ulteriori tappe verso l'unione politica. È per questo motivo che il Cancelliere tedesco Angela Merkel ha voluto ricordare che i Trattati di Roma furono firmati soltanto 12 anni dopo la fine della seconda guerra civile europea del secolo scorso e ha voluto sottolineare con forza e con orgoglio, ricordando anche la propria infanzia nella Germania dell'Est, che “oggi viviamo assieme come mai è stato possibile in passato”. Sul valore della Dichiarazione di Berlino molti e diversi sono stati i giudizi. E non poteva essere altrimenti. Bisogna partire, nella valutazione di questo documento, dal riconoscimento che l'obiettivo politico più urgente che si voleva raggiungere, al di là della celebrazione del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, era quello di metter fine alla lunga pausa di riflessione iniziata dopo le due mancate ratifiche del progetto costituzionale da parte di Francia e Olanda. All'inizio dei lavori

per redigere il testo della dichiarazione questo obiettivo politico non appariva affatto sicuro poiché esso richiedeva il consenso o almeno l'assenza di una rigida opposizione da parte di tutti i 27 Capi di Stato o di Governo. E non sembrava essere questa la situazione. Ma questo obiettivo è stato raggiunto e lo si deve in grandissima parte all'abilità e alla determinazione del Cancelliere Angela Merkel. In realtà l'elemento determinante per valutare il risultato consiste nell'indicazione della data del 2009 come il limite temporale, prima delle elezioni del Parlamento Europeo, per conseguire il rafforzamento istituzionale necessario alla nuova missione dell'Unione in un mondo che cambia. Questa indicazione viene data dalla Dichiarazione, anche se non si fa un esplicito cenno alla "Costituzione", ma si parla di "base comune rinnovata". È stato questo un compromesso difficile da raggiungere. Ma dietro le quinte, il pensiero chiaramente maggioritario risulta essere quello di considerare necessario aprire la strada a un accordo che sacrifichi la forma, in particolare la parola "Costituzione", per salvaguardare la sostanza e ossia tutte le norme più importanti del progetto costituzionale. Il ministro D'Alema è stato il primo a indicare che, nei prossimi negoziati, l'importanza delle misure da

\_Angela Merkel, celebrando a Berlino il 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, ha ricordato che questi furono firmati solo 12 anni dopo la fine della seconda guerra civile europea e che "oggi viviamo assieme come mai è stato possibile in passato"



salvare prevale sul mantenimento della forma. Certamente l'abbandono del termine "Costituzione" ha facilitato il consenso della grandissima maggioranza dei membri dell'Unione e una non rigida opposizione da parte della Repubblica Ceca e della Polonia, ed è un buon auspicio per la conclusione del negoziato che si apre a giugno.

Si tratta ora di definire le tappe che dovrebbero condurre nella primavera del 2009 alla messa in opera di quanto verrà deciso nei prossimi quindici mesi. Non sarà certo un compito facile. Ma la Presidenza tedesca con l'abile guida del Cancelliere Merkel rappresenta la migliore garanzia per raggiungere il miglior risultato possibile nella definizione di una "road map". Il Cancelliere Merkel vuole con decisione che l'accordo che si raggiungerà debba essere sottoscritto da tutti i 27 Capi di Stato o di Governo. Certamente questo è anche l'obiettivo degli altri membri dell'Unione. Ma il prezzo da pagare ai più riluttanti non può e non deve andare al di là di un limite accettabile da tutti gli altri. È questo il motivo per cui l'idea delle cooperazioni rafforzate o comunque di un nucleo d'avanguardia continua a rimanere sul tavolo. Non solo esso è previsto anche nel testo di progetto di Trattato costituzionale firmato da tutti i Capi di Stato o di Governo, ma non ratificato, ma è anche, sia pure in forma diversa, la realtà della situazione attuale con i due grandi esempi di Schengen e dell'euro. Due considerazioni finali. La prima è il forte richiamo della Dichiarazione alle grandi sfide "che non si arrestano ai confini nazionali". Si sottolinea qui che l'ulteriore costruzione europea è una necessità, non un'opzione politica tra le altre e la sola valida per difendere il "modello europeo che coniuga successo economico e responsabilità sociale... L'Unione Europea è la nostra risposta a queste sfide", poiché nessuno dei suoi membri può affrontare le sfide globali.

La seconda considerazione è la conferma che l'apertura dell'Unione Europea rimane un elemento fondamentale dell'Unione insieme "con la volontà dei suoi membri di consolidare lo sviluppo interno dell'Unione stessa". Si

riprende così un tema che è stato costante nei successivi allargamenti a nuovi membri. In altri termini allargamento e rafforzamento dell'Unione devono rimanere obiettivi necessari e contemporanei. È un impegno sempre più importante mano a mano che l'Unione raccoglie nuove adesioni.

In conclusione, nel valutare la Dichiarazione di Berlino è necessario mantenere visione e determinazione insieme con il sano realismo che si impone in ogni negoziato europeo. Certo, l'Italia avrebbe voluto di più e lo ha fatto sapere alla Presidenza tedesca. Avremmo voluto fissare un impegno, anche se in un futuro non preciso, per il superamento del veto nelle decisioni comunitarie.

Avremmo anche voluto un impegno a destinare al bilancio dell'Unione le risorse necessarie per realizzare le politiche dell'Unione. Il realismo politico e le ragionevoli pressioni della Presidenza tedesca che temeva la rimesa in discussione di un accordo che si profilava ci hanno consigliato di soprassedere, almeno per ora.

Nei 50 anni che ci hanno preceduto, le difficoltà non sono mai mancate nella costruzione europea, così come crisi profonde. Ma se si guarda indietro prima o poi le difficoltà e le crisi sono state superate. Oggi è più difficile conquistare il consenso di tutti i membri dell'Unione perché siamo ormai in 27 e viviamo in un mondo che cambia velocemente e rapidamente imponendo rapidità di decisione. La messa in opera nella primavera del 2009 di tutte le norme più importanti del testo dell'attuale progetto costituzionale è la via maestra per dare all'Unione i mezzi necessari per partecipare alla costruzione di un mondo migliore.

La Dichiarazione di Berlino si chiude con queste parole: "L'Europa è il nostro futuro comune". Senza contraddire questo obiettivo che dobbiamo tutti condividere, deve essere tuttavia possibile accettare, così come lo facciamo adesso, velocità diverse ove necessario. 